

Scopri la differenza

Il ruolo del sindacato nei processi di integrazione degli immigrati

Relazione introduttiva di Roberta Turi

Vorrei innanzitutto ringraziare la Fiom di Padova per aver ospitato quest'assemblea nazionale alla quale abbiamo invitato a partecipare le delegate e i delegati della Fiom. E ringraziamo tutti gli ospiti esterni che sono qui per darci il loro contributo. Abbiamo chiamato quest'iniziativa “Scopri la differenza”, dal nome dell'inchiesta che abbiamo realizzato tra i nostri delegati immigrati e che verrà illustrata dopo il mio intervento. In questa giornata vogliamo provare ad interrogarci rispetto al ruolo che dobbiamo esercitare per costruire condizioni di vita diverse e migliori per i tanti lavoratori migranti impiegati nelle aziende metalmeccaniche. Ma la Fiom vuole impegnarsi con coraggio anche per individuare le azioni migliori per far fronte all'ondata migratoria che sta investendo il continente europeo, fatta di uomini, donne e bambini, che stanno scappando dalle guerre, dalla fame e da condizioni inaccettabili e che ogni giorno muoiono pur di fuggire dai loro paesi. Non siamo nuovi alle tragedie dovute all'emigrazione, ma ormai il fenomeno ha assunto proporzioni tali da indurci a pensare che non si possa più stare a guardare. Da mesi i media ci inondano di immagini che difficilmente riusciremo a dimenticare. Immagini di fragili imbarcazioni che sfidano il mare cariche di vite umane o di folle in marcia per centinaia di chilometri, esposte alle intemperie. Non si contano più le foto dei migranti morti tra cui tanti bambini, come il piccolo Aylan, trovato senza vita sulla spiaggia di Bodrum, che è diventato il simbolo dell'insensatezza di questa tragedia. Queste immagini raccontano un esodo che non si può fermare. Tra i migranti in cammino molti espongono cartelli con scritte come *We are not going back* – noi non torniamo indietro, *we need to pass* – dobbiamo passare, *open the border* - aprite i confini. A queste immagini di determinazione pronta a sfidare la morte, si contrappongono le immagini dei blocchi alle frontiere, a Ventimiglia come a Calais, davanti all'eurotunnel, in Ungheria, in Croazia. In molti si illudono che quella marea umana possa bloccarsi erigendo muri sempre più alti e fortificazioni di filo spinato. Ma quel flusso oggi non può fermarsi perché viviamo in un mondo pieno di ingiustizie e disuguaglianze. Nessuno potrà mai impedire a chi ha di meno, a chi sta soffrendo le nuove carestie per la desertificazione del suolo che si sta generalizzando in tante parti del mondo a causa dei cambiamenti climatici, a chi patisce le conseguenze della guerra, a chi viene discriminato, di rischiare la vita per arrivare dove c'è un sogno di pace, di pane, di libertà, che si vorrebbe trasformare in realtà. Noi italiani questo lo sappiamo bene, perché anche noi continuiamo ad emigrare dove abbiamo la possibilità di vivere meglio, dove c'è la possibilità di trovare un lavoro. Pochi lo sanno ma per la prima volta negli ultimi 20 anni, nel 2014, i cittadini italiani residenti all'estero sono aumentati più degli immigrati residenti in Italia. Questo

significa che sono più gli italiani emigrati all'estero che gli immigrati che hanno scelto di vivere in Italia. Per questo crediamo che oggi l'unica scelta sia quella dell'accoglienza. E come diceva don Andrea Gallo "Accoglienza vuol dire costruire dei ponti e non dei muri". Noi della Fiom abbiamo deciso di farci costruttori di ponti e di giocare un ruolo nel necessario processo d'integrazione tra italiani e immigrati, dentro e fuori i posti di lavoro. E vogliamo costruire una rete con chi ha la nostra stessa ambizione. Per questo oggi abbiamo invitato a discutere di questo tema i nostri ospiti che, in ambiti molto diversi, si occupano di immigrazione. Sono qui, e li ringrazio, rappresentanti delle istituzioni come l'onorevole Laura Boldrini, che oggi è qui come presidente della Camera e che in passato ha ricoperto il ruolo di portavoce dell'assemblea dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'Unhcr. In questo ambito ha preso parte ad iniziative sulle tematiche relative al diritto d'asilo, ai flussi migratori nel Mediterraneo e alle emergenze internazionali. C'è ancora tanta strada da fare da un punto di vista legislativo. Ci sono rappresentanti dell'associazionismo come Grazia Naletto, Presidente di Lunaria e co-portavoce della Campagna Sbilanciamoci! Lunaria è un'associazione che promuove attività di ricerca, informazione, campagne sul tema delle migrazioni e contro il razzismo: Grazia Naletto studia da tempo gli aspetti sociali, culturali e politici connessi all'immigrazione. Tra i nostri ospiti c'è anche Don Albino Bizzotto che ha fondato qui a Padova l'associazione nazionale di volontariato "Beati i costruttori di pace" un'associazione che si propone di promuovere la pace nella sua accezione più ampia e profonda. Nel maggio scorso don Albino ha portato avanti un digiuno per sostenere quanti a Padova erano disponibili ad accogliere i profughi, in risposta all'atteggiamento di chiusura del sindaco che contemporaneamente organizzava fiaccolate di protesta contro i migranti.

Ci sono rappresentanti dell'università come Fabio Perocco dell'università ca' Foscari di Venezia, che insegna Sociologia delle disuguaglianze e Sociologia delle migrazioni e delle relazioni interculturali e che spesso offre il suo contributo alla Fiom e alla Cgil del Veneto. E' presente la confederazione con Sally Kane della Cgil nazionale e con Christian Ferrari segretario generale della camera del Lavoro di Padova ed è presente Claudio Piccinini dell'Inca nazionale. In questa giornata intervorranno anche le nostre delegate e delegati sindacali per raccontarci il loro punto di vista, le loro storie, le loro iniziative.

Oggi abbiamo con noi uomini e donne provenienti da esperienze diverse con cui discuteremo di come sconfiggere i pregiudizi per lavorare sull'accoglienza e sull'integrazione. In una sua recente intervista Don Albino Bizzotto ha detto "La maggior parte dei conflitti nascono da paura e ignoranza, mai dalla conoscenza. Se come società tiriamo fuori la cattiveria per affrontare i problemi non facciamo altro che esasperare i conflitti che vorremmo risolvere."

Parleremo e discuteremo di immigrazione per combattere questa paura e questa ignoranza attraverso la conoscenza. Non vorremmo che fosse un fatto episodico. A livello nazionale e sui territori stiamo provando a creare una rete di soggetti, la coalizione sociale, che si impegni a lavorare concretamente anche sul tema

dell'immigrazione e dei diritti di cittadinanza. Non possiamo rimanere spettatori di fronte a quanto sta accadendo, di fronte alla tragedia di persone che lasciano il proprio paese, i propri affetti, le loro case, per cercare una vita in pace, una vita più dignitosa. Dobbiamo fare qualcosa e per farlo dobbiamo capire più a fondo quello che sta capitando per trasformarlo in qualcosa di buono e di positivo per tutti. Perché chi alimenta il razzismo e le discriminazioni parlando alla pancia della gente omette di dire quello che tutti dovrebbero sapere. Sugli immigrati circolano bugie pazzesche e anche oggi vogliamo smentirne alcune.

La falsità più gettonate sono:

- 1) “Vengono tutti in Italia” **FALSO** Gli stranieri in Italia sono 5.014.437 e rappresentano l'8,2% della popolazione residente. Il Regno Unito è secondo con 8 milioni di stranieri. Una grossa parte degli stranieri del Regno Unito sono proprio gli italiani. Nel 2014 57.600 italiani si sono registrati ai servizi di previdenza sociale nel Regno Unito. La Germania ha 7,6 milioni di stranieri residenti. Segue la Spagna e poi l'Italia.
- 2) “Li manteniamo con i nostri soldi” **FALSO** I migranti, per l'Italia, sono una ricchezza: producono l'8,8% del Pil, pari ad oltre 123 miliardi di euro. È il dato che emerge dal Dossier Caritas/Migrantes “*Migranti, attori di sviluppo*“. Mentre per loro lo stato stanziava meno del 3% dell'intera spesa sociale. Mettendo a confronto i costi ed i benefici della presenza straniera in Italia, la differenza tra entrate ed uscite mostra un segno positivo: +3,9 miliardi di euro di saldo attivo per le casse dello Stato. Inoltre gli immigrati ci pagano letteralmente le pensioni. L'età media dei lavoratori non italiani è 31 anni, mentre quella degli italiani 44,4 anni. Bisognerà aspettare il 2025 perché gli stranieri pensionati siano uno ogni 25, mentre gli italiani pensionati sono oggi 1 su 3. Ecco che i contributi versati dagli stranieri, circa 9 miliardi, oggi servono a pagare le pensioni degli italiani. Un'economista e giornalista britannico, Philippe Legrain, esperto di migrazioni, sostiene che bisognerebbe addirittura aprire completamente le frontiere. Legrain ritiene che l'Europa debba aprirsi agli immigrati perché è giusto e perché ne trarrebbe degli evidenti vantaggi economici. I vantaggi sarebbero superiori a rischi e problemi, che sono stati in passato sopravvalutati e mal calcolati. Per sostenere questa tesi porta dei dati precisi: senza l'immigrazione, la forza lavoro dell'Unione Europea – che nel 2010 era pari a 336 milioni di persone – scenderà a 300 milioni nel 2030, mentre il numero di persone con più di 65 anni salirà nello stesso periodo da 87 milioni a 123 milioni. Anziché essere una minaccia per il welfare degli stati dell'Europa, un aumento dell'immigrazione renderebbe più sostenibile l'economia degli stati europei. Le tasse pagate dagli immigrati aiuterebbero anche a diminuire il debito pubblico degli stati europei, che attualmente è di 25mila euro per abitante. Un aumento del 10 per cento della popolazione europea ridurrebbe il debito pro capite di ogni cittadino europeo circa 2.300 euro.

- 3) “Ci rubano il lavoro” **FALSO** Da uno studio di Bankitalia risulta che il lavoro straniero in Italia ha colmato un vuoto provocato da fattori demografici. Prendiamo il Veneto. Fra il 2004 e il 2008 ci sono stati 65.000 nuovi assunti all’anno, 43.000 giovani italiani e 22.000 giovani stranieri. Nel periodo in cui i nuovi assunti sono presumibilmente nati, negli anni dal 1979 al 1983, la natalità è stata di 43.000 unità all’anno. È facile vedere allora che se non ci fossero stati gli immigrati, 22.000 posti di lavoro sarebbero rimasti vacanti. Questo al Centro-Nord. La situazione è un po’ più problematica al Sud, perché in un’economia fragile e meno strutturata spesso gli stranieri accettano il lavoro in nero con paghe più basse e condizioni lavorative massacranti, ma questo è dovuto soprattutto alla condizione di ricatto in cui vivono molti immigrati a causa di leggi ingiuste e sbagliate, come la Bossi Fini. A livello nazionale, ad ogni modo, il fenomeno non è apprezzabile.
- 4) “I musulmani ci stanno invadendo” **FALSO** La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 22,6% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall’Albania (9,8%) e dal Marocco (9,0%). I rumeni per la maggior parte sono ortodossi. In seconda posizione ci sono gli albanesi, per i 2/3 sono non praticanti (lascito della dominazione sovietica) e il resto sono al 60% musulmani e al 20% ortodossi. Seguono i marocchini, quasi totalmente musulmani, e ancora i cinesi, quasi tutti atei. Dunque larga parte degli stranieri in Italia sono cristiani, oppure atei, solo in piccola parte professanti l’Islam.

Queste sono solo alcune delle bugie che ci raccontano la Lega e altri movimenti razzisti e neofascisti. Per questo abbiamo il dovere, nei posti di lavoro dove siamo presenti, di raccontare la verità e sfatare questi miti. Oggi i nostri ospiti ci porteranno altri dati e altre informazioni che dobbiamo far circolare. Dobbiamo cambiare la testa di chi oggi vede nell’immigrato un invasore, un nemico, un delinquente, un usurpatore. Se non facciamo questo non riusciremo a cambiare leggi odiose e ingiuste come le Bossi Fini o a fare un altro passo avanti sullo ius soli.

Sappiamo che altri sindacati stanno agendo nella stessa direzione. L’IG Metall, il sindacato metalmeccanico tedesco, sta investendo moltissime risorse per facilitare l’integrazione tra tedeschi e immigrati, prevedendo anche corsi di formazione che facilitino la conoscenza di altre culture da parte dei tedeschi. La Germania prevede l’arrivo, entro quest’anno, di quasi un milione di richiedenti asilo. Sono previsti ingenti investimenti per venire incontro a quest’emergenza e la cancelliera Merkel sta avendo problemi di tenuta anche all’interno del suo partito, pressato da una parte dell’elettorato che non vede di buon occhio questa politica. Purtroppo l’Europa non ha saputo reagire per tempo all’eccezionale flusso migratorio prodotto anche dalla guerra in Siria e per diversi mesi ha balbettato, senza esprimere una posizione chiara e univoca. Alla fine sono state stabilite delle quote di migranti da redistribuire tra tutti i paesi, ma molti di questi si sono opposti e stanno creando molti problemi. Nei giorni scorsi il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha dichiarato

che i costi straordinari per accogliere i migranti sostenuti dagli Stati europei saranno calcolati come eventi eccezionali alla luce dell'interpretazione più flessibile del Patto di Stabilità e Crescita. Non sarà semplice gestire questa marea umana che dilaga soprattutto verso il nord Europa: questo fenomeno solleva paure, tensioni, problemi d'identità soprattutto nelle società culturalmente impreparate ad affrontare la metamorfosi multirazziale. Stiamo quindi assistendo alla pericolosa ascesa di movimenti estremisti, nazionalisti, antieuropei e xenofobi. Stanno crescendo sentimenti di insicurezza e intolleranza verso il diverso. In Ungheria c'è al governo un ultranazionalista, Orban, che ha eretto un muro anti migranti. In Polonia la destra ultra conservatrice anti immigrati ha travolto il governo centrista in carica, in Svizzera ha trionfato la destra populista con una campagna focalizzata sull'emergenza profughi e l'antieuropeismo. Anche in Italia la Lega cavalca i sentimenti xenofobi e ieri ha organizzato una manifestazione a Bologna che ha visto al centro proprio il contrasto alle politiche di accoglienza.

Quest'ascesa delle destre xenofobe e razziste è pericolosissima e va fermata, si rischiano derive autoritarie e l'implosione di un'Europa che non ha mai saputo costruire una vera solidarietà tra i popoli. Per questo non possiamo rimanere spettatori, dobbiamo giocare un ruolo, ognuno nel suo ambito, cercando di andare nella stessa direzione, cercando di coalizzarci per favorire politiche di accoglienza e integrazione. Sapendo che non sarà facile e che ognuno di noi ha dei problemi da risolvere al suo interno. Perché anche in Fiom non è tutto semplice, non è tutto idilliaco. Dopo aver realizzato, negli anni scorsi, un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nella quale sono emerse le difficili condizioni dei lavoratori immigrati, condizioni generalmente sempre peggiori di quelle degli italiani, abbiamo deciso di fare un'altra inchiesta per provare ad andare più in profondità anche rispetto al rapporto tra delegati immigrati e la nostra organizzazione. C'è un problema irrisolto di scarsa presenza dei migranti negli organismi decisionali ed esecutivi della Fiom, anche dove la presenza di immigrati è molto alta. Perché accade questo, come possiamo invertire questa tendenza? E perché abbiamo smesso, su molti territori con alta incidenza di immigrati, di organizzare iniziative sull'immigrazione, anche solo di parlarne? In molti ci rispondono: "E' la crisi. Non c'è tempo. Troppe vertenze". Qualche settimana fa un delegato italiano intervenuto ad una nostra riunione convocata sui temi relativi all'immigrazione ha avuto il coraggio di sollevare quella che probabilmente è la vera questione, ma di cui preferiamo non parlare: il tema dell'immigrazione è un tema considerato scomodo da una parte dei nostri delegati e del nostro gruppo dirigente perché rischia di farci perdere il consenso tra alcune fasce di lavoratori. Quindi si preferisce non toccarlo, non affrontarlo, rimanendo chiusi in un sindacato a tratti corporativo che guarda solo ai problemi meramente aziendali. Questa è la deriva portata dalla crisi, che mette tutti contro tutti, soprattutto i più deboli contro quelli che sono ancora più deboli. Ma dobbiamo reagire a questo, perché noi siamo il sindacato della solidarietà, che tutela l'interesse generale senza ambiguità. Forse perderemo il consenso di alcuni lavoratori, ma ne conquisteremo sicuramente altri. Dobbiamo correre questo rischio, non rimanere paralizzati per

timore di sbagliare e di perdere iscritti. E dobbiamo avere il coraggio di correggere eventuali storture, affrontando anche le nostre contraddizioni.

La Fiom nel comitato centrale del settembre scorso ha votato un ordine del giorno all'unanimità dal titolo "Fermiamo le guerre e la fame, non le persone che cercano pace, libertà e giustizia sociale". In quell'ordine del giorno la Fiom ha detto delle cose molto chiare, invitando tutti i componenti dell'organizzazione ad essere protagonisti di una battaglia democratica di contrasto alla xenofobia e di accoglienza a migranti e rifugiati. Abbiamo invitato tutti a tornare alle pratiche fondanti del sindacalismo per il quale accoglienza non è solo solidarietà ma è anche ricerca comune di giustizia sociale. Abbiamo sollecitato le strutture territoriali a farsi parte attiva per individuare soluzioni concrete nei territori, fino ad aprire le sedi sindacali all'accoglienza. Quell'ordine del giorno non deve rimanere lettera morta, perché lì sono individuati gli obiettivi e le azioni da ricercare e da praticare e a cui tutta la Fiom, dirigenti, delegati, iscritti, devono attenersi. Alcuni territori stanno già provando a mettere in pratica questo invito ma sono ancora troppo pochi. A fine ottobre ho partecipato ad un direttivo convocato dalla Fiom di Ravenna dedicato ai temi dell'immigrazione, che ha ospitato, oltre ai delegati, attivisti del territorio che hanno dato vita ad una discussione interessante e anche molto toccante. Tanti delegati, italiani e non, hanno condiviso la loro esperienza di emigrazione. C'è chi ha parlato della sua esperienza personale, chi dell'esperienza della propria mamma emigrata all'estero da giovane, chi di qualche parente. C'è stato chi ha raccontato la sua storia di emigrazione dal sud al nord Italia. C'è addirittura, tra i delegati, chi ha parlato della sua esperienza concreta in fatto di accoglienza, un delegato ha messo a disposizione la sua casa per ospitare degli immigrati all'interno di un progetto della Caritas. Dobbiamo moltiplicare queste iniziative, abbandonare la pigrizia, crederci di più. Come Fiom nazionale, anche in risposta ai risultati dell'inchiesta, abbiamo realizzato, insieme all'Inca, che ringraziamo, una prima guida per delegate e delegati, per fornirgli uno strumento che li aiuti a rispondere alle domande più frequenti poste dai lavoratori immigrati. In occasione dell'assemblea di oggi abbiamo anche realizzato un numero della nostra rivista Imec, tutto sull'immigrazione. Dobbiamo continuare così, la Fiom nazionale è a disposizione per fare altre iniziative e solleciteremo i territori ad agire congiuntamente su questo tema. Dobbiamo avere coraggio. Anche la Fiom di Ravenna temeva che non ci fosse il clima adatto per far riuscire la loro iniziativa territoriale, invece è andata molto bene. Forse la sala non era strapiena, ma sono intervenuti tantissimi delegati e tanti ospiti esterni. Credo che ognuno sia tornato a casa più ricco, più consapevole.

Abbiamo tante storie da raccontare, anche storie di lavoratori italiani e immigrati che, invece di farsi la guerra, lottano insieme per riconquistare il lavoro, per la propria dignità. E' quanto sta accadendo alle lavoratrici e ai lavoratori della Haier di Campodoro, una fabbrica di elettrodomestici che rischia la chiusura. Sono in presidio permanente di fronte al loro stabilimento da settimane, sono andata a trovarli qualche settimana fa. Più tardi una loro delegazione incontrerà la presidente Boldrini e Maurizio Landini passerà al loro presidio dopo l'assemblea. Stanno lottando insieme

lavoratori italiani ma anche tante lavoratrici e lavoratori immigrati venuti in Italia dall'est europa, dall'Africa, per trovare un lavoro dignitoso. A loro auguriamo un grande in bocca al lupo.

Come Fiom dobbiamo svolgere un ruolo culturale anche nella contrattazione. In questi giorni si sta votando la piattaforma per il contratto nazionale: anche lì tentiamo di dare risposte ai lavoratori immigrati: prevedendo corsi di lingua, chiedendo che sia prevista la possibilità per chi ha i familiari lontani di poter cumulare ferie e permessi per tornare ai paesi d'origine per periodi anche lunghi. Rispetto alla salute e sicurezza il dato degli infortuni dei lavoratori migranti è più alto della media, per questo chiediamo che la segnaletica di sicurezza sia anche in altre lingue, ove sussista una presenza di lavoratori immigrati. Abbiamo deciso di non inserire nella piattaforma un capitolo specifico dedicato agli immigrati, formulando le richieste all'interno dei vari punti, perché se riusciremo a portarli a casa sarà una vittoria per tutte le lavoratrici e i lavoratori, non solo per alcuni.

Ma il contratto nazionale può risolvere solo una parte dei problemi, la vera priorità per noi è cambiare le leggi ingiuste che abbiamo in Italia rispetto all'immigrazione, ne cito solo alcune che per noi sono fondamentali:

1. La legge Bossi-Fini. Questa legge prevede che possa entrare in Italia solo chi è già in possesso di un contratto di lavoro che gli consenta il mantenimento economico. Un immigrato che perde il lavoro rischia di perdere il permesso di soggiorno se non trova un altro lavoro. E di non poter più stare in questo paese. Persone da molti anni in Italia, che qui si sono costruiti una famiglia, magari con figli nati in Italia e che non hanno mai commesso reati, rischiano la clandestinità solo perché il lavoro non si trova, e in questo periodo di crisi economica è un vero e proprio problema.
2. Reato di clandestinità. Rispetto a questo siamo di fronte a un mistero: il 2 aprile 2014 una legge delega approvata dal parlamento dava al governo 18 mesi per emanare un decreto legislativo che depenalizzasse il reato di immigrazione clandestina. Ma finora il decreto non è stato emanato. E' lecita una domanda: si farà a questo punto il decreto? Riteniamo che ormai sia in procrastinabile.
3. Lo Ius soli: fino ad oggi in Italia esisteva una legge che prevedeva lo ius sanguinis, in cui si prevedeva che la cittadinanza fosse solo trasmessa dai genitori ai figli. La Camera ad ottobre ha approvato in prima lettura il testo sulla "nuova" cittadinanza. Ora il testo è passato all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. È sicuramente un primo, importante passo avanti, ma secondo noi la legge che dà il via allo ius soli temperato e allo ius culturae, così com'è, rischia di violare la Costituzione. A partire dal requisito del permesso di soggiorno Ue per i soggiornanti di lungo periodo, che almeno uno dei genitori deve possedere per poter ottenere la cittadinanza. Questo significa prevedere una definizione di cittadinanza "per censo", violando, di fatto, l'articolo 3 della Costituzione. I bambini nati e vissuti in Italia verrebbero

distinti in base alla capacità economica delle loro famiglie, escludendo tutti i figli di cittadini stranieri regolarmente soggiornanti che non riescono a soddisfare il requisito di reddito richiesto per l'ottenimento del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo. Il permesso viene rilasciato infatti nei casi in cui il reddito non sia inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale. Quel testo va modificato e migliorato.

La battaglia per il cambiamento di queste leggi la porteremo nella manifestazione nazionale che abbiamo lanciato per il 21 novembre a Roma. Quel giorno la Fiom scenderà in piazza con una manifestazione cui abbiamo dato il titolo "Per giuste cause". La battaglia per l'integrazione dei migranti e per l'eliminazione e il cambiamento di leggi ingiuste è una di queste giuste cause.

Manifesteremo per gli investimenti, il lavoro e i diritti, il contratto nazionale per tutti, lo stato sociale, la qualità del lavoro, le pensioni, il fisco giusto. Scenderemo in piazza per chiedere un' Europa che sia sociale e che riaffermi i diritti fondamentali, scenderemo in piazza per affermare e realizzare i principi della nostra carta costituzionale.

La nostra Costituzione è il fondamento di uguaglianza sociale contro le disuguaglianze e le discriminazioni. Il problema più grande che abbiamo in questo paese è proprio la disuguaglianza sociale. Disuguaglianza significa che alcuni hanno troppo, altri troppo poco. Alcuni hanno molto potere e fanno quello che vogliono, altri non hanno nessun potere per fare valere i loro diritti. Ricordiamo che chi ha di meno rappresenta il 99%, e noi e quelli che rappresentiamo siamo parte di quel 99%. Possiamo fare paura, per questo cercano di dividerci, per questo cercano di metterci gli uni contro gli altri, italiani contro immigrati, giovani contro anziani, lavoratori del sud contro lavoratori del nord. E' ora di dire basta. Dobbiamo riunire quel 99% che ha di meno e che ha meno potere, questo è anche il senso della coalizione sociale, stare tutti dalla stessa parte per cambiare l'Europa e l'Italia, per renderli più giusti e più equi.

Dobbiamo stare, italiani e stranieri, dalla stessa parte, la parte buona del paese.

Dagli altri continenti, ci arriva spesso tanta saggezza che si esprime spesso, in quei paesi come nel nostro, con dei proverbi. Ce n'è uno africano, del Kenya, che dice:

"Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme."

Noi vogliamo arrivare lontano, e vogliamo arrivarci insieme.

Grazie a tutti

Padova, 9 novembre 2015